

Isabella Loreface

Tempo fa, per motivi di lavoro, mi ritrovai inaspettatamente a Torino, a vivere un'esperienza durata molti anni. Sola e lontana da casa, ma da sempre affascinata da questa favolosa e misteriosa città, acquistai una "chiave" preziosa per poterla conoscere nei suoi aspetti più intimi, nel suo passato prossimo e remoto, nelle sue relazioni con altri mondi e altre culture, nella sua proiezione verso il futuro.

Quella tessera dell'Abbonamento Musei, con la stampa di una chiave dalle sembianze di una Mole, mi aprì le porte della città e di tutto il territorio che la circondava, riempiendo le mie giornate fino agli ultimi momenti trascorsi in terra sabauda.

Incantata dall'atmosfera fiabesca dei castelli (siano essi autentici o romantiche ricostruzioni), di palazzi e dimore reali o delle residenze di caccia, fui totalmente rapita dal fascino della Reggia di Venaria Reale fin dalla prima visita.

La prima visione fu dall'oblò di un aereo da dove si scorgeva una grande distesa di verde e di vasche, come i giardini di una piccola Versailles.

Vista dall'esterno era uno spettacolo di architettura, che mi ricordava per i suoi colori un grande semifreddo al gusto di panna e cioccolato.

All'interno, il susseguirsi di grandi sale disadornate e prive di mobili, mi richiamavano alla mente le pagine bianche di un album da disegno o di un libro che lasciavano spazio all'immaginazione e alla suggestione, a nuove storie ancora da scrivere.

Passeggiare nel Gran Salone dal pavimento a scacchiera o nei giardini e nei sentieri del parco, sotto la neve o con le fioriture, suggeriva di volta in volta un viaggio lontano dalla realtà, nel mondo fiabesco di Alice nel Paese delle Meraviglie e nell'atmosfera preromantica di una Marie Antoinette *à la rose* o smarrita nel ballo in maschera di una Nuit Royale.